

Giornale di Sicilia 17 Giugno 2011

«Sì, è stato lui a chiedermi il denaro»

Commerciante inchioda l'estorsore

La domanda fatidica arriva dopo pochi minuti dall'inizio della deposizione. «Riconosce in quest'aula la persona che le fece pagare le estorsioni?», chiede il pm Francesco Del Bene. Giovanni Pizzo si gira di poco alla propria sinistra, guarda verso il banco degli imputati: «Sì, è questo signore qui», dice indicando Pietro Pilo. Che incassa in silenzio, con una smorfia impenetrabile sul volto.

Non solo Vincenzo Conticello, che nel 2007 aprì la strada. Quinta sezione del tribunale; ieri mattina: «Io ammetto di avere detto queste cose solo perché sono stato individuato come persona sottoposta al pagamento del pizzo — dice il commerciante —. Avevo paura, lo riconosco. Per me, per i miei familiari». Il teste del processo ad Andrea Quatrosi, Diego Ciulla e appunto Pietro Pilo racconta un episodio significativo, da far rabbrivire. Col senno del poi e col senno del momento in cui avvenne: «Io Pilo lo conoscevo da molti anni. Ricordo che una delle volte in cui si presentò da me ero con il mio nipotino. Lui si chinò a salutarlo e a baciarlo».

Il cognome di Giovanni Pizzo, in un processo del genere, si presta a una serie di bisticci e di intrecci, visto che il suo negozio di via XII Gennaio, notissimo in città e non solo, si chiama «Pizzo & Pizzo» e in questo caso si parla di pagamento del pizzo. Il processo — in corso davanti al collegio presieduto da Piero Falcone — riguarda gli uomini del mandamento di Resuttana, impegnati nel rastrellamento delle tangenti dei negozi del centro, della zona di via Libertà in particolare. Tra le vittime anche esercizi commerciali come Tatiana, Di Varese, Schillaci e Timberland.

«Da me si presentarono con una richiesta di 50 mila euro — dice la "persona offesa", che nel dibattimento non si è costituita parte civile —. Voglio premettere che io, prima di trasferirmi in via XII Gennaio, avevo la mia sede in via Perez e lì non avevo mai subito richieste di denaro. A febbraio dell'anno scorso cominciarono invece le pressioni e dovetti pagare». Dopo una vera e propria trattativa, da 50 si passò a 10 mila euro. Poi a seimila e i mafiosi pretesero pagamenti ravvicinati in tre tranches, nel giro di poche settimane. «Presi i soldi dalle casse, li sottrassi dagli introiti giornalieri. Non avevo scelta».

Durante le indagini, Pizzo aveva riconosciuto in foto anche Mario Napoli, che ha scelto di essere processato col rito abbreviato e che, il 23 marzo scorso, è stato condannato a otto anni e otto mesi dal Gup Giangaspere Camerini. In un'occasione si sarebbe presentato anche lui, assieme a Pilo. «Mi dissero le solite cose, che i miei soldi servivano perché bisognava aiutare i carcerati. Io ho

capito subito che si trattava di richieste di pizzo, che dietro c'era Cosa nostra. Ripeto, non avevo scelta».

Dopo la parte riservata all'accusa e al pm Del Bene, intenso il «controesame» condotto dall'avvocato Franco Marasà, legale dell'imputato chiamato in causa. La difesa punta a dimostrare che i rapporti esistenti fra le due parti, l'imputato e la persona offesa, erano basati su questioni di affari e di prestiti di denaro che Pilo avrebbe fatto, per poi chiederne la restituzione.

Nell'indagine — uno stralcio di Eos — gli imputati in tutto erano dieci: oltre ai tre giudicati in tribunale, ci sono state cinque condanne, per complessivi 40 anni di carcere, da parte del Gup, e due assoluzioni. I reati vanno dall'associazione mafiosa a una serie di estorsioni, tentate e consumate. Una delle quali vide come vittima l'ex calciatore del Palermo Gaetano Vasari. Andrea Quatrosi, 52 anni, è originario di Partinico, abita a Cinisi ma è considerato al vertice del mandamento di Resuttana. Il suo fermo risale al 9 aprile dell'anno scorso.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS